

multiuso come il coltello dell'esercito svizzero o i kit per piccola meccanica domestica. Ancora, niente di gratuito.

Queste storie scritte a posteriori sottolineano l'autonomia del progetto dallo stile e la stretta relazione con la funzione, ma senza vezzi funzionalisti.

E se oggi le fotografie non sono sufficienti per interpretare visivamente il possibile utilizzo, è perché questi oggetti appartengono all'era della meccanizzazione, quando bastava guardare il meccanismo per comprenderne il funzionamento. Nell'era dell'elettronica si preme un bottone o si digita un comando e si ottiene quasi magicamente un risultato: nessuna domanda, nessun perché. La logica salta e gli oggetti risultano opachi, impenetrabili. Così la forma può anche essere decisa a priori per comunicare messaggi diversi e autonomi.

Nelle fotografie di Hans Hansen gli oggetti sono ordinati teatralmente come all'interno di una scena che si presenta immobile. In assenza dell'oggetto reale, lo sguardo protagonista ha bisogno dell'aiuto della grafica. Voltando pagina, Pierre Mendell ci aiuta a focalizzare l'attenzione su alcuni dettagli. Il ridisegno diventa strumento di comprensione e di pensiero: le connessioni tra le parti risultano in questo modo evidenti e significanti, la didascalia cancella ogni ulteriore dubbio.

Queste pagine lasciano il desiderio di un ritorno a un mondo fatto di oggetti domestici, così lampanti da essere rassicuranti, perché persino gli adulti possano capire.

MARIANA SIRACUSA
DESIGNER

Why? It's the simple question that children repeatedly ask when they want a complete answer so they can finally understand something. Most times, it is *simply* a matter of common sense.

The same applies to Franco Clivio's collection of objects that have indulged every possible need for special investigation – logical inventions with forms that conceal the instructions and make their use virtually automatic. In 1987, the memorable "Unknowns and Familiars" exhibition at the Museum für Gestaltung in Zürich on anonymous Swiss design described the history and function of the objects selected, but here they are



In a memorable period when geography was the only cause of a shortage of resources, the search for perfect function prevented all waste. This is also why many objects' forms have remained unchanged and have never become obsolete.

Variety is found in objects that are consumed with use such as pencils and fountain pens, or in multipurpose tools such as the Swiss Army Knife or small home tool kits. Yet again, nothing is gratuitous.

These stories written with hindsight stress design's autonomy from style and the close link to function, but with no affected functionalism.

Today, photographs may not allow a visual interpretation of possible uses. But this is because these objects belong to the era of mechanisation, when you only had to look at a mechanism to understand how it worked. In the electronic era, you push a button or key in a command to obtain a result as if by magic: no question, no what for. The reasoning is gone and the objects are opaque and impenetrable. The form may even be decided in advance to convey different and independent messages.

In Hans Hansen's photographs the objects are arranged theatrically as if on a frozen stage. In the absence of the actual object, the eye requires the aid of graphics. Turning the page, Pierre Mendell helps us to focus on certain details. Redesign becomes a means of understanding and thought, with the result that the connections between the parts become clear and significant and the caption eliminates all further doubts. These leave you with a desire to return to a world made of domestic objects so glaringly obvious that they are reassuring, so that even adults can understand.

MARIANA SIRACUSA
DESIGNER

contained in 29 different stories.

The tactile factor is a common denominator, as these pieces were designed to be handled. They are small or can be folded and closed into an "idle" position. They are made from natural materials because nature makes them better, or they are moulded in single pieces because connections are not cheap, because joints often cause problems and because monoblocs are stronger. Or they are tools for measuring or cutting where the handle is the main consideration. Some stories speak of masks to protect the eyes, others of glasses to improve vision: prostheses that increase our faculties and allow us to perform actions that would otherwise be inaccurate. Whether they are manufactured industrially or by craftsmen, each one is a model and allows the designer to rethink a detail, proving that nearly everything can be improved. So although indifferent to the problems of form, masters of material properties and working methods always reach new heights, which are then ratified by the patents office.



ARCHITETTURA E CINEMA ARCHITECTURE AND CINEMA

L'ARCHITECTURE DU CINÉMA.
HANS SCHMIDT, ARCHITECTE / AGBAR
VERONIQUE GOËL
TESTI DI JACQUES GUBLER, LUCA ORTELLI, FRANÇOIS BOVIER E
VERONIQUE GOËL CON OLIVIER LUGON
METIS PRESSES, GENEVE 2008 (PP. 128, S.I.P.)

Tra i mantra prediletti dalla cultura contemporanea c'è *multimedialità*. Adatto a piegarci a ogni significato, ma anche a perdere ogni significato, tale termine spesso descrive soltanto una (noiosa) sovrapposizione di narrazioni dove l'autore o l'autrice in sostanza racconta, con mezzi espressivi diversi, sempre la stessa storia. Assai più interessante e rara, invece, è la multimedialità che si traduce in una moltiplicazione di storie non coincidenti, dove ciascun *medium* condiziona il significato dell'opera, mentre ciascun soggetto suggerisce specifiche modalità narrative. È quest'ultimo il caso del cofanetto *L'architecture du cinéma*, titolo un po' fuorviante per indicare una somma di testi diversi (video, fotografie, parole) su temi all'apparenza slegati tra loro.

Al suo interno si trova un DVD con tre filmati di Véronique Goël. Il più lungo e articolato (45', 2005) è dedicato a Hans Schmidt (1893-1972), protagonista a Basilea del *neues Bauen*, primo motore dell'*ABC Gruppe*, comunista inossidabile, membro della 'brigata' d'architetti al seguito di Ernst May in Unione Sovietica, accademico nella Berlino Est degli anni Cinquanta e Sessanta. Il secondo video (11', 2005) è in realtà una sequenza di quattro inquadrature fisse della celeberrima (ma allora appena inaugurata) torre

AGBAR di Jean Nouvel, a Barcellona, su cui scorrono testi di varia provenienza. La terza traccia (20', 2008) presenta un'intervista a un'anziana (101 anni!) quanto affascinante Margarete Schütte-Lihotzky (1897-2000), straordinaria protagonista d'una vita lunga e avventurosa che va ben oltre la *frankfurter Küche* d'abitudine associata al suo nome.

Accanto al DVD, il cofanetto contiene un volume di piccolo formato, assai ben curato, le cui pagine scorrono parallele alle immagini. I due saggi d'apertura, firmati rispettivamente da Jacques Gubler e Luca Ortelli, sono dedicati a Schmidt. Il primo presenta un'agile ma efficace sintesi della sua opera, seguendo da vicino lo svolgimento del film di Goël eppure introducendo suggestioni inedite. Il secondo descrive, in modo più analitico, le fasi della carriera dell'architetto svizzero entro la cornice delle diverse geografie culturali che s'è trovato ad attraversare. In questi scritti non sono contenuti elementi che possono stravolgere le interpretazioni correnti sul tema, soprattutto quelle avanzate dal medesimo Gubler nei suoi scritti su *ABC* ovvero contenute nel volume curato da Ursula Suter, unica monografia su Schmidt, pubblicata nel 1993. Tuttavia si tratta di notevoli testi d'esemplare chiarezza, quasi didattici nella corrispondenza tra forma, linguaggio e contenuto – una chiarezza che non sarebbe dispiaciuta allo stesso Schmidt, si può immaginare.

Della torre AGBAR (o piuttosto del film dedicatole da Goël) nel volume scrive François Bovier, aiutando a sciogliere gli enigmi di un filmato un po' straniante a prima vista. Nonostante la fissità dell'immagine, appare evidente che sono le incessanti, convulse modificazioni del paesaggio urbano di Barcellona, con la loro terribile capacità di alterare o addirittura azzerare memorie individuali e collettive, a diventare le vere protagoniste del video, come lo saranno del resto anche d'altri lavori dell'artista svizzera, quali il film *Poble No* e la raccolta fotografica *Hotel Comercio*, entrambi del 2007.

L'accostamento delle ascetiche abitazioni del *neues Bauen* svizzero allo skyline ipermediatizzato di Barcellona o al volto espressivo di Schütte-Lihotzky può apparire soltanto bislacco. Alla fine della visione o della lettura, ci si rende conto tuttavia che ciò che tiene insieme tali materiali è soprattutto la personalità dell'autrice. Véronique Goël, "cineasta e scultrice [che] vive e lavora a Ginevra" (come la quarta di copertina descrive, con modestia eccessiva), è artista di gran complessità, arrivata al cinema dalla moda, passando per la pittura e l'incisione, che ha scoperto e mette in scena architettura e città come luoghi di tensioni e conflitti permanenti.

Una sua intervista con Olivier Lugon, indispensabile guida alla lettura e visione, chiude il volume. Qui ancora meglio si chiarisce come il cinema sia per Goël "un'arte critica", che contribuisce alla costruzione delle interpretazioni e dei giudizi, senza limitarsi a descrivere scene e situazioni in apparenza, consolatoria continuità narrativa. In tal modo la sua scrittura cinematografica aiuta a comprendere il valore simbolico e finanche politico dello spazio architettonico o urbano. Con gli implacabili fermo-immagine ma anche i lunghi piani-sequenza, grazie a cui la camera pare viaggiare attraverso le architetture guardandosi intorno con atteggiamento quasi contemplativo, lo spazio è svelato come "enjeu primordial des rapports sociaux". In tal maniera un documentario su Schmidt, un'intervista a Schütte-Lihotzky o un esperimento di video-arte su un *landmark* architettonico a Barcellona, accanto a più tradizionali testi di storia e critica dell'architettura e della città, finiscono per raccontare i molteplici e contraddittori valori politici della forma e del linguaggio. Lontano dalle ideologie, certo, ma anche lontano dalle facili semplificazioni. **SERGIO PACE**

DOCENTE DI STORIA DELL'ARCHITETTURA

"Multimediality" is one of the buzz-words in contemporary culture. It can be made to mean just about anything, but it can also become meaningless, often simply referring to a (boring) overlapping of narrations in which the author essentially repeats the same story using different means of

expression. Multimediality is far more interesting and uncommon when it turns into a multiplication of non-coincident stories, where each medium conditions the meaning of the work and each subject prompts a specific narrative medium. This is the case with *L'architecture du cinéma*, a slightly misleading title for a sum of different works (videos, photographs and words) on seemingly unrelated subjects.

It contains a DVD with three film sequences by Véronique Goël. The longest and most complex (45 minutes, 2005) is about Hans Schmidt (1893-1972), one of the core figures of the *neues Bauen* in Basel, the driving force of the *ABC Gruppe*, an inveterate communist, a member of Ernst May's "brigade" of architects working in the Soviet Union, and an academic in the East Berlin of the 1950s and '60s. The second video (11 minutes, 2005) is actually a sequence of 4 frozen frames of the famous (but then recently opened) AGBAR Tower by Jean Nouvel in Barcelona, with a series of texts flowing over it. The third (20 minutes, 2008) shows an interview with a 101-year-old lady, the hugely fascinating Margarete Schütte-Lihotzky (1897-2000), who led a long and adventurous life far beyond the Frankfurt Kitchen usually associated with her name.

As well as the DVD, the slipcase contains a fine small-format book whose pages run parallel to the pictures. The two opening essays are on Schmidt. The first, by Jacques Gubler, is a quick and effective synthesis of his work that closely follows the way Goël's film unfolds but also introduces new impressions. The second, by Luca Ortelli, is a more analytical description of the phases in the Swiss architect's career, seen within the framework of the different cultural geographies in which he worked. These pieces do not contain anything that will unhinge current interpretations of the subject, especially those put forward by Gubler in his comments on *ABC*, or rather in the book edited by Ursula Suter and the only monograph on Schmidt, published in 1993. However, they are remarkable pieces of exemplary clarity, almost didactic in the way form, language and content match. Presumably this clarity would have pleased Schmidt.

François Bovier writes about the AGBAR Tower (or rather Goël's film about it), helping to solve the riddles of what is, on first impact, a fairly alienating film. Despite the frozen images, it is clear that the real protagonists of the video are the incessant, spasmodic changes to the Barcelona cityscape, with their awful ability to alter and even erase individual and collective memories. They also take the leading role in other works by the Swiss artist, such as the film *Poble No* and the *Hotel Comercio* collection of photographs, both dated 2007.

Placing the ascetic housing of the Swiss *neues Bauen* alongside the hyper-mediated Barcelona skyline or Schütte-Lihotzky's expressive face may simply appear odd. But by the end of the viewing or reading, you realise that these materials are principally held together by the personality of the author. Véronique Goël, "a filmmaker and sculptor [who] lives and works in Geneva" (as she is over-modestly described on the back cover), is a highly complex artist who came to films from fashion passing via painting and engraving. Her discovery and portrayal of architecture and cities has shown them as places of permanent tension and conflict.

The book concludes with Olivier Lugon's interview with her, providing an essential guide to the reading and viewing. This further clarifies that Goël sees filmmaking as "a critical art" that can help to construct interpretations and opinions without limiting itself to describing merely scenes and situations in a seemingly comforting narrative continuity. In this way, her film strives to convey the symbolic and even political value of architectural or urban space. The unrelenting freeze-frames and long tracking shots, in which the camera seems to be travelling through the architecture and looking around with an almost contemplative attitude, reveal the space as an "enjeu primordial des rapports sociaux".

So, we are offered a description of the multiple and contradictory political values of form and language by means of a documentary on Schmidt, an interview with Schütte-Lihotzky, and an experiment of video-art featuring an architectural landmark in Barcelona, alongside more traditional writings on the history and criticism of architecture and the city. Certainly far removed from ideology, but also a long way from facile simplification. **SERGIO PACE**

PROFESSOR OF THE HISTORY OF ARCHITECTURE



I SEGRETI DI MANHATTAN LA RICERCA DELL'ISOLA PERDUTA

PHILLIP LOPATE
IL SAGGIATORE, MILANO 2009 (PP. 392, € 22,00)

Una passeggiata lungo il perimetro dell'isola alla ricerca dell'anima inquieta della città. I litorali dello Hudson e dell'East River sono i luoghi dove le stratificazioni delle vicende umane, passioni artistiche e decisioni economiche e politiche prese nel corso dei secoli hanno lasciato le tracce più profonde.

The book describes a walk around the edge of Manhattan Island in search of New York's restless soul. The banks of the Hudson and the East River are places where the layers of human affairs, artistic passions, and the political and economic decisions taken over hundreds of years have left the clearest traces.



TENDENZE, PROGETTO, PRODOTTO

UNA RICERCA SULLA FILIERA
DEL FURNITURE DESIGN

A CURA DI GIORGIO BERSANO
EDITRICE COMPOSITORI, BOLOGNA 2009
(PP. 128, € 20,00)

Volumetto interamente dedicato al furniture design. Sono indagati i tre principali attori della filiera del disegno industriale (produttori, designer, distributori) con una serie di interviste sul loro comportamento rispetto al mercato e alle sue tendenze. L'indagine è stata voluta dall'Assessorato alle Attività Economiche della Provincia di Milano.

This small book is wholly concerned with furniture design. It investigates the three main players in the industrial design supply chain (producers, designers and distributors) through a series of interviews on their approach to the market and its trends. The research was commissioned by the Department for Economic Activity of the Milan Provincial Council.